



IL DALMATA



**Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo**

**ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

116c marzo 2022

Da una parte la soddisfazione di dare il benvenuto al nuovo Direttore della nostra storica testata, Matteo Carniello. Giovane professionista affermato, entusiasta per questa nuova avventura insieme a noi, entusiasta di mettere la sua firma in un giornale antichissimo, testimone di vicende gloriose e dolorose, entusiasta di impegnarsi in prima persona nella difesa quotidiana della dignità delle nostre Terre.

Dall'altra il dolore di vivere in questi stessi giorni la sciagurata guerra in Ucraina, dove parlano le armi e tacciono le intelligenze. Dove le tragedie già vissute, qui emblematicamente raffigurate nelle foto delle due bambine indifese e disperate, non toccano minimamente i cuori e le coscienze di livorosi e ignominiosi leader.

Matteo... il sogno è quello di far arrivare davanti a tanti occhi vitrei e gelidi le immagini di Egea polesana e della sua amica in fuga da Kiev... Buon lavoro!

Toni Concina



Il dramma d'Europa

□ Gli elementi che compongono la foto sono sempre gli stessi. Qualche cencio, valigie più o meno di fortuna, sacchi sulle spalle e qualche animale al seguito. In pochi istanti, mentre si sentono i missili sibilare e le bombe esplodere, bisogna scegliere ciò che è essenziale e dimenticare il resto.

Ma cos'è davvero essenziale? Qualche maglione in più? Cibo e acqua arraffati velocemente per proteggersi da un domani incerto? Quella vecchia foto di famiglia un po' impolverata? I ricordi dei nonni che non ci sono più? Le chiavi di casa? Ma ci sarà ancora una casa? È, questa, l'immagine dei profughi ucraini che fuggono dalle bombe russe.

Un'immagine che si sovrappone a quella di Egea Haffner, la bambina con la valigia fuggita da Pola nel maggio del 1945. "Bussarono alla porta, tre colpi secchi. Mamma stava cucinando. Altri tre colpi e si decise ad aprire. Dov'è

Kurt Haffner? Sono qui, disse mio padre. Ci deve seguire al comando. Solo un controllo”, raccontò anni dopo un’Egea ormai adulta in un’intervista all’Agi. Del padre non seppe più nulla. Probabilmente sparì in una delle tante foibe riempite dai titini a guerra finita.

Le immagini che vediamo oggi rappresentano il dramma che si ripete. La tragedia che ritorna e si fa storia. Una guerra ingiusta si abbatte su un popolo e annienta tutto ciò che le si para davanti: le storie, i legami e gli affetti delle persone. In poche parole: la loro stessa vita.


L’Europa di oggi vive il dramma di ottant’anni fa, quando centinaia di migliaia di persone furono costrette ad abbandonare la propria terra. Sono cambiati i protagonisti, ma non i fattori. A partire dal 1943, comunità che erano state amiche, che si erano parlate e confrontate per secoli, cominciarono ad allontanarsi. I vicini di casa, che prima avevano condiviso il pane e il vino, iniziarono ad ammazzarsi, spinti solamente da un odio cieco: quello del comunismo titino. Lo stesso accade oggi. Russi e ucraini sono popoli fratelli, uniti da una storia millenaria. Eppure, da un mese a questa parte, hanno preso ad ammazzarsi. Perché? C’è la politica di mezzo, certo. Ma non basta. Nell’animo di questi popoli si è riacceso l’odio di un nazionalismo sfrenato – che è il contrario del patriottismo – che mette i fratelli l’uno contro l’altro. Come i figli di Edipo: Eteocle e Polinice. Morto il padre, e maledetti da lui, dovrebbero alternarsi alla guida di Tebe. Un anno per ognuno. Ma Eteocle rompe il giuramento e i due si danno battaglia, fino a quando – come profetizzato dal loro padre Edipo – si uccidono a vicenda. Dante li immagina all’Inferno, in due lingue di fuoco eternamente divise. Continuano a combattersi, a distanza di secoli. Mai più uniti. Per sempre divisi. Le ferite, non solo quelle del corpo – ma anche quelle dell’anima – sono troppo profonde.

È questo il dramma dell’Europa di oggi. E di quella di ieri.

Matteo Carnieletto

Perché un reportage da Kiev in un numero del Dalmata? Perché il dramma dell’esodo ha certamente radici storiche profonde, ma la nostra comunità vive nel presente. Ha conosciuto le sofferenze e le privazioni. Ha provato la fame e il dolore. E la nostalgia per una terra che non c’è più. Ecco perché abbiamo deciso di proporre a voi, lettori, un reportage realizzato durante le fasi più calde dell’avanzata russa su Kiev: perché solo chi ha provato quel dramma può comprenderlo appieno.

In fuga dalla guerra: il dramma dei civili in Ucraina

 Irpin (Kiev) - La neve scende giù fitta e gelida. Una donna bionda cammina veloce e piange disperata. “I bambini, i bambini” ripete e poi mostra Irpin, il sobborgo di Kiev che sta cadendo nelle mani dei russi. “In cinque sono rimasti indietro, laggiù” urla con un senso di colpa. Un’anziana avvolta nella coperta innevata fin sopra la testa è costretta su una sedia a rotelle. Un volontario sfinito la sta spingendo dalla città. Un’altra anziana con un giubbotto lilla l’hanno piazzata in un carrello della spesa per portarla in salvo. Il fiume umano di disperati in fuga dai russi è una lunga colonna diretta a piedi verso Kiev, che sembra non interrompersi mai. Il posto di blocco dove tre giorni fa ci siamo beccati con i civili due colpi di mortaio a 30-40 metri è presidiato da un paio di soldatini più attenti a ripararsi che a controllare.

Da questo punto bisogna proseguire a piedi costeggiando le case distrutte dai bombardamenti, le carcasse delle automobili che hanno preso fuoco e i resti di vestiti e lenzuola che coprivano la famiglia sterminata da una granata. I soldati ucraini sono attestati dall’altra parte della strada al coperto degli edifici ancora in piedi. Il colpo al cuore è la visione dantesca del ponte distrutto: sotto la navata ancora in piedi, dall’altra parte, sono un migliaio i civili pigiati uno all’altro nella disperata attesa di passare il fiume. Soprattutto donne, bambini, adolescenti e anziani. Il colpo d’occhio è impressionante con la neve e il tempo grigio che rende tutto più cupo. Nella fila indiana di chi è appena passato, una mamma rincuora il figlio piccolo disperato in braccio a un soldato: “Arthur non piangere, papà arriva, papà arriva”. Vitalina si riunisce a una parente fra le lacrime. Le donne hanno il groppo in gola, ma un bambino come ci vede grida: “Slava Ucraina”, gloria al Paese invaso che continua a resistere a oltranza. Un volontario porta una signora in spalla e i più piccoli fuggono con lo zaino di scuola pieno di roba. Le passerelle di fortuna ricavate con tavole e tronchi sono incerte e pericolanti. Gli anziani che camminano male vengono tenuti per mano dai militari un passetto dopo l’altro. I feriti, i malati e gli invalidi più fortunati sono soccorsi in barella, altri come fagotti nelle coperte e trascinati oltre. Un’odissea continua, che non può mai fermarsi per il terrore dei bombardamenti. Questa volta i russi non tirano sui civili, ma la massa umana del corridoio umanitario ondeggia quando partono le prime cannonate

ucraine verso le posizioni nemiche. I missili Grad lanciati a ripetizione fanno correre un brivido lungo la schiena. I duelli d'artiglieria con i russi si consumano ai fianchi della colonna in fuga. Qualcuno sventola la bandiera bianca, tutti imprecano contro i russi accusati di avere bombardato le abitazioni civili in maniera indiscriminata pur di entrare in città. Gatti trasportati nei giubbotti, cani al guinzaglio, assieme agli esseri umani fuggono anche gli animali. Un giovane si porta dietro la bicicletta. I militari e i volontari della difesa territoriale si fanno in quattro per aiutare la gente nella fuga verso Kiev. Dall'altra parte del ponte la strada che arriva dalla città è un cimitero di automobili abbandonate dai civili in fuga. I colpi di artiglieria si fanno più vicini e una colonna di fumo nero si



alza a meno di un chilometro davanti ai primi palazzi bianchi di Irpin. Un uomo sui 70 anni che ha raggiunto il ponte a piedi spiega dove si trovano i russi e conferma: “Sono entrati con i tank”. Il sindaco Oleksandr Markushyn ammette che il “70% della città è in mano nemica. Ci hanno intimato la capitolazione. Irpin non si arrende, Irpin non si compra, Irpin combatte!”. Le macchine dei volontari, che fanno la spola con i rifugi antiaerei da evacuare, arrivano a tutta velocità scaricando gli sfollati. Una *babuska* molto anziana si sorregge sul deambulatore, ma non riesce a camminare. È rimasta sola in mezzo al cimitero delle macchine e chiede aiuto in lacrime. Le corro incontro abbracciandola per rassicurarla e lei, tremante, mi stringe forte la mano come una bambina. Assieme ad altri giornalisti la solleviamo di peso trasportandola verso i militari che stanno arrivando in soccorso. Un furgoncino che fa la spola verso la città è il passaggio perfetto. L'autista corre come un pazzo e appena arriviamo alla prima rotonda spuntano dalle trincee scavate lungo la strada i soldati ucraini. Con le unghie e con i denti tengono l'ultima striscia urbana per proteggere l'evacuazione dei civili. Meno di un chilometro e mezzo più avanti, Lorenzo Meloni, fotografo di “Magnum”, vede dei soldati con una mimetica verde diversa e fasce bianche al braccio. “Russi, russi” grida il volontario che ci accompagna e il furgoncino fa una spericolata inversione a U. Più indietro gruppi di civili sono ancora sotto terra, nei rifugi, a lume di candela. Un anziano, quando capisce che siamo giornalisti, alza il bastone urlando “Gloria all'Ucraina!” seguito dalle donne che spuntano come spettri fra materassi e coperte. In un angolo una giovane famiglia, nel rifugio da tre giorni, è indecisa se scappare o aspettare l'arrivo dei russi. Dmitry, il padre, ripete: “Non li temo. Combattiamo contro Putin, ma dov'è la Nato?”. Alina, la figlia piccola, si tiene stretta l'orsacchiotto e la moglie ha il volto livido dalla paura. I passaggi verso la salvezza sono sempre meno. “I russi erano a 300 metri da qui. Poi si sono ritirati, ma torneranno presto” racconta un abitante della zona. Un volontario deve portare via un anziano non vedente. Ci pigiamo tutti in macchina e via a cento all'ora verso Kiev e il ponte distrutto. L'evacuazione di tremila civili si è conclusa e sta calando un silenzio spettrale. La calma surreale viene interrotta solo dagli ordini dei soldati che prendono posizione in attesa dei russi. Cinque chilometri dopo arriviamo alle prime case della capitale. Sull'ultima strada della periferia nordovest dedicata al generale sovietico Naumov, esperto di guerriglia, gli ucraini innalzano muri di cemento e piazzano i cavalli di Frisia. Blindati e truppe fresche sono arrivati nell'avamposto sapendo bene che il nemico è alle porte.



che il nemico è alle porte.

Fausto Biloslavo

la nostra voce

rassegna stampa

**CORRIERE
DELLA SERA**

dal "Corriere della Sera" 10 febbraio 2022

Istriani, Fiumani, Dalmati. Perché l'esodo fu rimosso

Caro Aldo,

Il Giorno del Ricordo è stato istituito per conservare e rinnovare la memoria di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati.

Il Confine orientale è argomento che non buca il video, e francamente ritengo improprio ricorrere sempre agli spregevoli delitti delle foibe o alla straziante vicenda di Norma Cossetto per creare interesse sull'argomento. Chiediamo che il Paese ricordi con serietà e orgoglio i suoi 350.000 figli estirpati dalle loro terre e dimenticati per decenni, cosa mai verificatasi altrove nel mondo per le minoranze nazionali disperse.

Toni Concina

Caro Toni,

Grazie per le sue parole. In effetti l'esodo di istriani, fiumani, dalmati dopo la Seconda guerra mondiale è oggetto di una enorme rimozione. I nostri giovani – e non soltanto loro – non ne sanno assolutamente nulla. Mi chiedo come questo possa essere accaduto. Forse perché era una storia da cui nessuna fazione politica poteva lucrare vantaggi; semmai doveva riconoscere vergogne. All'origine di quella tragedia ci fu la disastrosa guerra voluta dal regime fascista, con il corollario delle atrocità commesse nell'occupazione della Jugoslavia. Ma a costringere gli italiani alla fuga furono i partigiani comunisti titini; e spesso gli esuli furono accolti con freddezza, per usare un eufemismo. L'Italia democristiana aveva soprattutto voglia di girare pagina.

Ora il Giorno del Ricordo viene spesso messo in contrapposizione con la Giornata della Memoria (istituita da una legge che dovrebbe portare il nome della personalità che si è battuta per farla approvare, Furio Colombo). Ma è una contrapposizione artificiosa e falsa. Non esistono ricorrenze di destra e ricorrenze di sinistra. Non si tratta di relativizzare o fare confronti. Non esistono memorie condivise; di memoria ognuno ha la sua, e non la può cambiare. Esistono sofferenze che vanno rispettate. Rendiamo idealmente omaggio ai resti di Nazario Sauro, che era di Capodistria, diede la vita per l'Italia nella Grande Guerra, lasciò una lettera piena di dignità prima di salire sul patibolo austriaco, fu portato a spalla dagli esuli istriani e ora riposa al Lido di Venezia, la capitale morale di quella Patria adriatica oggi perduta.

Aldo Cazzullo

IL PICCOLO da "Il Piccolo" 25 febbraio 2022

Finalmente luce sulle ferite: l'85% degli italiani conosce il dramma delle Foibe e dell'Esodo. È l'antidoto contro i riduzionisti

Davvero una bella vigilia del Giorno del Ricordo per gli esuli giuliano-dalmati, quasi un regalo di compleanno la pubblicazione avvenuta il 9 febbraio scorso sul "Piccolo" del sondaggio condotto da Swg: l'85% degli italiani conosce il dramma delle Foibe e dell'Esodo! La notizia è, come si suol dire, miele sulle ferite ancora aperte per gli italiani del Confine orientale dopo gli orrori subiti, il diktat del 10 febbraio 1947, il vulnus dell'Esodo, la "congiura del silenzio", come la definì il Presidente Napolitano, durata 60 anni, per citare solo alcune tappe della nostra "via crucis". Il silenzio, la conseguente mancata conoscenza e condivisione del nostro dolore, così aspramente, così a lungo. Ancora alle soglie del Duemila le parole Foibe ed Esodo non superavano la doppia cifra percentuale di risposte! Erano gli anni in cui, nella mia esperienza di docente, ci si poteva sentir chiedere da uno studente ginnasiale se fosse vero che gli italiani furono buttati nelle "fogne" ma anche in cui qualche giornalista, o ritenuto tale, accennava alla tragedia delle foibes (con pronuncia francese, "fuabs"!). Nel 2008, quattro anni dopo l'istituzione del Giorno del Ricordo, in base a un sondaggio d'opinione commissionato dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la parola Foiba era nel bagaglio culturale del 40% della popolazione (solo 23% per l'Esodo) ma scendeva al

22% (14% per l'Esodo) proprio tra gli studenti! Basta questo per capire perché i dati riportati dal sondaggio Swg siano un regalo di compleanno per il Giorno del Ricordo 2022.

L'articolo analizza le concause di questa conquista culturale e storica, dovuta alla sinergia di personaggi istituzionali, storici, intellettuali e letterati, all'impegno didattico dei docenti che, vittime loro stessi della congiura del silenzio imposta pesantemente sui libri di testo di quasi tre generazioni, stanno conquistando padronanza di questa pagina "strappata dal grande libro della Storia", per dirla con Simone Cristicchi. La formazione avviene grazie al fondamentale impegno del Miur, che bandisce concorsi annuali, organizza seminari per docenti a carattere nazionale e regionale, con l'apporto di studiosi di alto profilo grazie alla sinergia con le associazioni di esuli, diffuse e rappresentate in tutto il territorio nazionale, data la nota diaspora nell'intera Penisola e oltre. Sono esse che contribuiscono poderosamente alla divulgazione e le forze scese in campo sono appunto gli esuli o, data la realtà anagrafica, la seconda e terza generazione dell'Esodo: danno voce a chi non c'è più, a chi negli anni bui per il fatto di esser fuggito dal "paradiso rosso" non aveva diritto di parola. Nelle aule, sedi associative, comunità cittadine, di persona o, in tempi recenti, mediante conferenze a distanza, ciascuno di noi portavoce dell'Esodo racconta la storia a lungo negata, propone quella lezione di storia ancora carente nei testi scolastici, porta la testimonianza personale ma soprattutto fa storia, perché da essa si traggono non solo la conoscenza ma anche la capacità di giudizio e le argomentazioni per vanificare i vaneggianti attacchi di negazionisti, riduzionisti, giustificazionisti che a volte ritornano, zombies di un passato implorato e spazzato via dalla storia stessa. *Gutta cavat lapidem*: siamo sulla buona strada.

Adriana Ivanov Danieli

L'Arena

da "L'Arena" 8 febbraio 2022

Intervista a Marino Micich

Senza un contraddittorio non è educativo per i ragazzi

Nato da genitori dalmati profughi provenienti da Zara, Marino Micich, 61 anni, è Presidente dell'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio e Direttore dell'Archivio-Museo storico di Fiume a Roma.

Marino Micich, una scuola veronese ha invitato Eric Gobetti a parlare di foibe ed è partita la polemica. Cosa ne pensa?
Lo conosco. Non è la persona più adeguata per un uditorio di studenti, senza contraddittorio. Le sue posizioni si richiamano alla storiografia jugoslava di inizio guerra fredda, e la rivalutano. Suscita polemiche, non è educativo per giovani che non hanno preparazione specifica sul tema.

Gobetti afferma che non si trattò di pulizia etnica...

Ma è stato il prodotto ragionato del regime comunista jugoslavo. E stragi e deportazioni sono continuate anche a guerra finita.

Lo storico contesta anche il numero delle vittime: lo riduce drasticamente a poche migliaia.

Studi definitivi non ne esistono, ma non è possibile scendere sotto i diecimila morti. Che poi siano infoibati o fucilati, non credo faccia differenza. Aggiungo che tutte le ricerche fatte per quantificare il numero dei morti hanno aggiornato in modo netto le stime precedenti. A Fiume fino al 2001 si parlava di 330 eliminati, uno studio fatto con i croati ha permesso di accertarne 650. Il doppio. Sono parametri che Gobetti non rispetta. E quando si parla di esuli non è giusto nemmeno richiamare, come fa lui, il diritto di opzione, oppure il fatto che non sia mai stato emesso alcun decreto di espulsione. Ma che scelta era, vivere in un clima di terrore, con le proprietà nazionalizzate?

Perché sulle foibe non si è ancora formata una memoria condivisa e pacificata?

Riconoscere quella tragedia è stato ostico per la parte politica che si riconosceva nei comunisti ed era ideologicamente vicina alle posizioni jugoslave, e una cui frangia estrema infatti non ha votato la legge che ha istituito il Giorno del Ricordo. Una legge, approvata da tutte le altre forze politiche, che è strumento di tutela della storia e dei diritti degli esuli.

Dall'altra parte la destra non ha costruito una retorica che non favorisce una pacificazione?

È vero che la strumentalizzazione politica non fa gli interessi di una pacificazione nazionale. E formazioni come Casa Pound e Forza Nuova fanno un certo uso di quella vicenda. Però da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, la destra parlamentare, non mi risulta ci sia un'esaltazione di carattere fascista, ma il riferimento all'italianità, agli italiani dimenticati e al rispetto per i caduti.

Il "Giorno del Ricordo", da non confondere con la "Giornata della Memoria della Shoah ebraica", si celebra il 10 febbraio ed è una solennità civile istituita dallo Stato italiano nel 2004 in memoria delle drammatiche vicende che nella Seconda guerra mondiale portarono all'amputazione di terre di cultura, fede e tradizioni latino-venete, quindi italiane. In sintesi, il Giorno del Ricordo si può definire una giornata per ricordare una pagina di storia per troppi anni "dimenticata", riportando all'attenzione di tutti le migliaia di vittime della pulizia etnica perpetrata dalle milizie del dittatore comunista jugoslavo, maresciallo Josip Broz, detto Tito.

In Istria e a Fiume le milizie di Tito utilizzarono, per sbarazzarsi degli italiani e anche degli oppositori slavi, le cosiddette foibe, voragini molto profonde del territorio carsico. Anche gli oppositori in Dalmazia vennero eliminati ma, non essendoci le foibe (non è zona carsica), semplicemente gettandoli in mare, quasi sempre dopo un processo farsa, bollando gli oppositori come "nemici del popolo". Il Giorno del Ricordo, approvato dal Parlamento italiano a larga maggioranza nel marzo 2004, è un atto di riconoscimento morale giunto dopo oltre settant'anni dagli accadimenti. Circa 300mila uomini e donne furono costretti all'esodo verso la Madre Patria Italia, abbandonando case, campi, cimiteri, pur di non sottostare al regime comunista liberticida del dittatore Tito, che seminò violenza e morte in Istria, a Fiume e in Dalmazia. Un esodo che si può ben definire biblico.

L'esodo da Zara della mia piccola famiglia fu drammatico, ciononostante il suo trasferimento fu più fortunato che per altre famiglie: questo perché mia madre era piemontese e per un certo tempo fummo ospitati presso sua sorella a Cuneo, evitando così i campi profughi.

Loris Buczkowsky

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da **Matteo Gherghetta**, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da **Anna Maria Crasti** e **Claudio Fragiaco**.

Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

<https://www.youtube.com/channel/UC3vgy-WK6fTkVKTNCkgmvNA>

APRILE 2022

Giovedì 7/4, ore 18.00

Pola, città perduta. L'agonia, l'esodo (1945-47) di Roberto Spazzali

Incontro con l'autore

Giovedì 21/4, ore 18.00

La Lega Nazionale: conoscenza, amore, studio della civiltà italiana in Venezia Giulia

Relatore Avv. Paolo Sardos Albertini

Giovedì 28/4, ore 18.00

La Basilica Eufrasiana di Parenzo

Relatrice Nevia Gregorovich

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito

<https://dalmatitaliani.org>

Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)

e Libertates <https://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

cultura dalmata

a cura di Adriana Ivanov Danieli

C'È CULTURA E CULTURA

Cosa significa esattamente “fare cultura”? E quali finalità si propone la cultura che viene prodotta? Anche nel mondo dalmata possiamo vantare opere di ampio respiro e di spessore culturale, pubblicate dalle nostre autorevoli Istituzioni – una per tutte la Società Dalmata di Storia Patria – che arricchiscono costantemente il nostro patrimonio del sapere ed il nostro prestigio. A questa prima *facies* di cui andiamo giustamente orgogliosi, ma che spesso si rivolge agli “addetti ai lavori”, agli specialisti, si affianca il “fare cultura” ai fini della divulgazione, della trasmissione della nostra storia, e non solo, agli altri, ai connazionali che ancora non sanno o fanno poco di noi: una connotazione nazional-popolare, non tanto nell’accezione ideologica gramsciana, quanto in quella illuministica e illuminata, educativa e divulgativa di Manzoni. Questa istanza si manifesta con urgenza soprattutto nel periodo del 10 Febbraio, quando in molti andiamo a diffondere la nostra cultura a scuole, istituzioni e cittadinanze, per lo più contattati direttamente da esse a questo scopo, grande traguardo progressivamente raggiunto dopo il lungo silenzio e la conseguente indifferenza, se non diffidenza. Anche quest’anno ho preso la mia metaforica valigia dell’Esodo – pure io a quel tempo ero una bimbetta inconsapevole – e ho raggiunto platee di studenti e cittadini per “fare cultura dalmata” e storia dell’Esodo. Il protrarsi della pandemia ha imposto la formula della videoconferenza, sicuramente meno accattivante dell’incontro di persona, ma, data la capacità di adattamento della specie, ho scoperto che, se si vuole, si può bucare lo schermo e arrivare al destinatario sollecitandone le emozioni. E c’è un vantaggio: a distanza, ho raggiunto in un colpo solo platee impensate, interi Istituti Superiori perfino di 1500 alunni, o, come è avvenuto a Pesaro e a Pescara grazie all’organizzazione del Comune col patrocinio del Prefetto, tutti gli Istituti Superiori della città! La stessa cosa a Rieti, grazie alla Consulta degli studenti. Nel Liceo padovano in cui ho insegnato, dieci classi in un colpo, a fronte delle cinque contenute dall’Aula Magna. Talora la conferenza, nel mio caso una vera e propria lezione di storia, che va a colmare il “buco nero” ancora radicato in molti testi scolastici, viene registrata e proiettata in *streaming*, consentendo un’immodesta supervisibilità, come è avvenuto in contemporanea per gli Istituti Superiori sia di Rieti, sia di Pesaro, la mattina del fatidico 10 febbraio. Un’intervista alla televisione privata CosmopolisMedia di Taranto è disponibile su YouTube, la *lectio* sull’Adriatico tenuta in occasione dell’inaugurazione del nostro sito dalmatitaliani.org è ivi disponibile. Di persona sono riuscita a partecipare a due incontri, uno con esuli anche zaratini, realizzato in quel di Bergamo dall’amica Elena Depetroni, Presidente del locale Comitato ANVGD. Dunque, tra lezioni in Istituti Superiori e Medie Inferiori, conferenze e tavole rotonde, interventi in cerimonie ufficiali e interviste televisive, sono a quota 16, oltre ad articoli di approfondimento comparsi su testate nazionali, quali “Libero” e “Il Piccolo”. Troverete quest’ultimo sfogliando queste pagine, i due di “Libero” negli inserti dei giorni 3 e 4 febbraio dedicati al Giorno del Ricordo, grazie alla straordinaria collaborazione di Elisabetta de Dominis: uno è un estratto dal mio libro *Istria Fiume Dalmazia terre d’amore* sulla distruzione di Zara, l’altro un personale ricordo del mio esodo di bambina. Ed ora si ricomincia, dopo un fisiologico rallentamento, con numerosi appuntamenti da definire nei prossimi mesi, per dare il tempo a molte scuole di svolgere il programma di storia che fa da sfondo alla nostra vicenda. Sono *in fieri* anche due grandi eventi su cui riferirò al momento opportuno: tempo al tempo... abbiate fede. E nel frattempo, meditate se almeno per il prossimo 10 Febbraio truppe scelte di divulgatori dalmati si uniranno a noi, lavoratori della vigna: ce n’è bisogno, ci sono un vastissimo *parterre* da soddisfare, tanta ignoranza e rigurgiti giustificazionistici di mentecatti da sbriciolare informando e argomentando. Dalmati si è non solo riuniti intorno ad un tavolo tra amici a *ciacolar* e a fare la nostra *cantada*, lo si è ancor più, anche se faticosamente, rendendo la nostra storia e cultura nazional-popolare, dicevamo, memoria condivisa sì, ma auspicabilmente memoria storica, cioè nazionale: italiana.



DA SPALATO ALL'AFGHANISTAN: L'EROISMO DEL QUOTIDIANO SU DUE RUOTE

Da Spalato all'Afghanistan: l'eroismo del quotidiano su due ruote



Dirigenti sportivi: terzo da sinistra, Pietro Blasotti, presidente della "Società Libera" di Sebenico, alla sua sinistra Francesco Rismondo presidente del "Veloce Club" di Spalato, prima Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, conquistata, da volontario, nella guerra 1915-18

È di qualche giorno fa la notizia delle cicliste afgane che si sono dovute rifugiare in Italia non solo per continuare la loro attività agonistica, ma anche, e soprattutto, per proseguire a portare avanti, come esse stesse decidano, la propria esistenza.

La loro vicenda mi ha riportato alla mente quella del mio antenato Francesco Rismondo, presidente del "Veloce Club" di Spalato. Nate verso la fine dell'Ottocento, le prime società sportive in Dalmazia, oltre all'attività agonistica, celavano espressioni di appartenenza alla comunità nazionale di riferimento e, quindi, finirono da subito nel vortice della repressione austriaca, particolarmente severa dopo il 1866. Cosa ben più grave, però, divennero bersaglio degli attacchi di coloro che non volevano gli italiani su una terra che consideravano appartenere esclusivamente alla propria etnia.

Non furono pochi i momenti in cui i ciclisti del "Veloce Club" di Spalato, della "Società Libera" di Sebenico oppure del "Veloce Club Zaratino", mentre erano impegnati nelle loro competizioni, trovavano le strade dalmate cosparse di chiodi, spuntoni o vetri, ma, ancora peggio, dovevano repentinamente abbandonare le loro attività perché bersagliati da fitte sassaiole che alcune volte ferivano gravemente o lasciavano sul terreno i partecipanti alle interregionali o alle semplici competizioni in calendario. Per questo, quando il 19 luglio 1911 i sedici ciclisti del "Veloce Club" di Spalato in sole 18 ore riuscirono a concludere sotto il sole i 205 chilometri della marcia "Audax" da Spalato a Zara vennero accolti come eroi e i giornali dell'epoca riportarono la notizia con toni trionfalistici. Le due foto riprodotte in questa pagina si riferiscono a quel giorno.

Tra quei ciclisti c'era pure Francesco Rismondo, che quattro anni dopo – durante la Prima guerra mondiale – cadde da eroe sul San Michele, meritando una Medaglia d'oro al valore militare.

Tra le tante speranze che nutro in questo Giorno del Ricordo, uno degli auspici più intensi è quello che – nonostante continui a succedere in troppe parti del mondo – nessuno, come le cicliste afgane o come il mio antenato, abbia più bisogno di essere un eroe per pedalare e per vincere.



Zara, giugno 1911: arrivo dei sei ciclisti del "Veloce Club" di Spalato in visita ufficiale al "Veloce Club Zaratino"

DALMATI ITALIANI NEL MONDO MANTENERE VIVO IL RICORDO



BUENOS AIRES

Dalla nostra comunità di esuli dispersi nel mondo, ci giungono, in un bellissimo video, le parole commosse di Viviana Garilli (figlia dell'esule zaratina Angela Gazich), nata in Argentina e residente a Buenos Aires, dove ha sempre preso parte all'attività dei Circoli Giuliani, promuovendo anche la nascita di gruppi di imprenditori e professionisti di origini giuliano-dalmate. A quella di Viviana fanno seguito le testimonianze di tanti giovani, figli e nipoti di esuli dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

“Il 10 febbraio è il Giorno del Ricordo: e noi lo celebriamo ricordando i racconti dei nostri genitori, dei nostri nonni, le loro usanze e tradizioni, la loro lotta, le sofferenze e le gioie. Ricordando tutto questo, dedichiamo a loro il nostro pensiero e la nostra riconoscenza per l'amore che ci hanno trasmesso, sia per l'Italia che per la terra che li ha visti nascere. In memoria delle nostre vittime e dei nostri morti. Noi ci ricordiamo.”

Grazie Viviana perché, anche in un luogo così lontano, mantieni viva l'attenzione di chi ti circonda sul ricordo della nostra storia!



NEW YORK

Piccole luci in tutto il mondo si sono accese il 10 febbraio scorso. Il Giorno del Ricordo, infatti, non si è celebrato solamente in Italia, ma in ogni parte del globo in cui sono presenti gli esuli e i loro discendenti. Dall'Asia fino all'America.

Al Consolato Italiano di New York, infatti, il Console generale Fabrizio Di Michele ha tenuto un commovente discorso commemorativo, partendo dalla legge per l'istituzione del Giorno del Ricordo del 2004. “Nel corso degli anni questo tema era fonte di tensioni, che oggi per fortuna si sono stemperate. L'immagine della cerimonia congiunta tra il presidente Mattarella e il presidente sloveno Borut Pahor, avvenuta nel luglio 2020 e inconcepibile fino a pochi anni prima, dimostra come il percorso dell'integrazione europea sia andato verso un risultato di pace e memoria storica condivisa. Dal 2005 a oggi tantissima acqua è passata sotto i ponti. A noi resta il dovere di ricordare, e qui a New York continuiamo a farlo” ha affermato il console, come riporta “La voce di New York”.

Dopo il diplomatico, è intervenuto padre Ellis Tommaseo, che ha raccontato la storia di Emilia, una esule nata vicino a Fiume nel 1907 e arrivata a Termini Imerese nel 1948, dove è stata accolta dalla collettività. Il console, commosso, ha così commentato questo racconto, come riporta “La voce di New York”: “Apprezzo molto il ricordo di una persona sconosciuta alla collettività. Anch'io stasera ho imparato tantissime cose. Grazie di avere condiviso questa testimonianza con noi. La forza di questi eventi sta proprio nel non lasciare che il tempo porti via le piccole storie umane”.



MELBOURNE

Riceviamo dall'amico zaratino Nino Malissa la bella notizia che ha festeggiato 91 anni, a Melbourne, dove risiede da moltissimi anni, senza aver mai dimenticato la sua città del cuore, Zara.

Tanti auguri Nino!!!

XII EDIZIONE "CONCORSO NAZIONALE 10 FEBBRAIO" *Per amor di Patria* Premiazione a Milano, 16 febbraio 2022

Palazzo Lombardia, Auditorium Testori: è toccato a Milano, quest'anno per la prima volta, l'onore di ospitare la premiazione della XII Edizione del "Concorso nazionale 10 Febbraio", dal titolo *Per amor di Patria*.

Obiettivo fondamentale del concorso è quello di spronare gli studenti delle scuole primarie e secondarie di I e II grado ad approfondire le vicende storiche che hanno coinvolto le terre e le popolazioni dell'Alto Adriatico durante e dopo il secondo conflitto mondiale; e la crescente partecipazione attesta l'aumentato interesse per questa pagina di storia tra le giovani generazioni: questa edizione ha registrato l'iscrizione di ben 65 istituti scolastici che hanno sviluppato il tema secondo modalità diverse. La premiazione è stata, per gli studenti e per tutto il pubblico presente in sala, l'occasione per ascoltare gli interventi del Presidente di FederEsuli Giuseppe de Vergottini, del professor Davide Rossi, dell'Assessore alla Cultura della Regione Lombardia Stefano Bruno Galli e dello storico Giuseppe Parlato, collegato da remoto. L'incontro è stato moderato dalla giornalista di "Avvenire" Lucia Bellaspiga, ben nota alla nostra comunità per essere di famiglia originaria da Pola. Presente all'evento anche il nostro Premio Tommaseo Stefano Zecchi, che ha parlato del suo primo romanzo a fumetti *Una vita per Pola*, di recentissima pubblicazione. Dodici le scolaresche premiate, di cui ben sette preparate da Anna Maria Crasti, instancabile Vicepresidente del Libero Comune di Pola in Esilio e del Comitato di Milano ANVGD, rappresentato nell'occasione anche dal Presidente Matteo Gherghetta. In sala anche la professoressa Elena Depetroni, Presidente del Comitato di Bergamo ANVGD e, come Anna Maria Crasti, rappresentante delle nostre Associazioni nel Gruppo di lavoro che con il Ministero dell'Istruzione bandisce il Concorso. Fondamentale componente dello stesso Tavolo per il Ministero la dottoressa Caterina Spezzano, a cui Lucio Sidari, ex Presidente del Libero Comune di Pola in Esilio, ha consegnato durante lo stesso evento l'onorificenza "Istria Terra Amata", una targa d'argento con la litografia dell'Arena di Pola dell'artista Leonardo Bellaspiga. Consegnando i premi ai vari gruppi scolastici, Rosita e Luca Missoni hanno unito l'omaggio per ogni studente di una copia de *IL DALMATA* "Ottavio Missoni 1921-2021" pubblicato in occasione del centenario della nascita del nostro indimenticabile Sindaco.

Elisabetta Barich



Tra le scuole premiate, anche l'Istituto scolastico Betti di Fermo, al quale era dedicato l'articolo a pag. 5 su IL DALMATA 116b di febbraio: qui, una rappresentanza degli studenti, la dirigente Isidori e la professoressa Achilli fotografati sul palco dell'Auditorium Testori insieme a Rosita e Luca Missoni, il professor Stefano Zecchi e la dottoressa Caterina Spezzano

EL VECIO “DALMATATA” SE CONTA...

La lunga storia del giornale dei nostri antenati

Cari lettori e care lettrici del mio trisnevodo, bentrovadi dal vostro fòio rugnon preferido.

Qualche zorno fa, quel ciudo ocialudo del mio intervistador iera in vena de rufianezi e el gaveva scomenzà a sbacanar: “Oh sior Dalmata, quanto xe savio, quanto xe studià, che coràio a meterse così in zogo ala sua età...cusì schinèla¹, co tuti i sui svodi de memoria...” e via dixendo. Po, come se mi no gavevo bastanza, auguri de qua, auguri de là, auguri da questo, auguri da quel... meo farse scompagnar da un boron che sorbirse sto strazio.

Quela trapatàcola d’un anconitan nol se ghe la finia più così, dopo fin tropi minudi, go perdùo anca la pazienza che mi no go mai avudo e go sbotà esasperà:

“Sentime ben ti, ti te la piantaia co sta tritera o mi dovaria spetar d’er del tuto rimbambio prima de poder reposar le povare réce che mi nianca go? Cosa ti vol da mi co tuti sti auguri e co tute ste lecardie? Schei da darte no go, go solo parole e bada ben che podaria usarne de c... coloride se ti no te stà cucio”.

Dopo questa zentil... richiesta, co apena un fil de voxe de oltretomba, el mio intervistador me ga dito che el volea solo farme i auguri de compleano dato che iera el diexe de marzo; credeme lettori e lettrici, dir che mi me son sentio un bambe xe gnente.

Per tirarme fora da quela situazion, go dovuto inventarme qualcosa ala svelta e alora ghe go dito che, per farme perdonar dele... lievi parole, ghe gavarìa contà la storia dela mia nascita.

Ala mia zenerosa e zentil offerta de paxe, quell’ingrà magna peoci² (par che ai anconitani i ghe piaxe assai e i li chiama “moscioli”) ga sbrontolà spazientido (chi el sa po perchè, mi me domando) nel suo selvadigo dialeto: “E ce vorìa pure! Vuleva spetà ancora n’tantini?”

No gavevo e no go la minima idea de cosa el volea dirme quel sempìa e da seno mi no me importa grandè, ma da animo paziente che mi son sempre stà, go lassà perder e go scomenzà a contar.

Bon, mi ve podaria ben dir che, se la mi mare iera stada la Tipografia Battara, xe anca vero che gavevo avudo... sete pari!

No pensè mal, muli e mule!

Se quel che go dito podaria sonar strano, squasi scostumà, se parla de cristiani, per un giornal nol xe nianca un poco, anzi: xe un vero onor!

Mi no ve lo conto solo per vantarme, ma i mi pari i iera nientemeno che tra i zaratini i più inzegnosi e stimadi dei veci tempi, che i se iera fati onor e i gaveva anca dà onor a Zara per tanti ani.

Come mi ve gavevo za contado, mi son nato ben tre ani dopo la fin del mi povaro predecesor, La Voce Dalmatica. Da quei tristi eventi, el Partido Autonomista iera stà privado dela sua voxe de stampa e le autorità imperiali no le gaveva zerto incoragià a publicar un novo giornal... anzi!

Nonostante ciò, i Autonomisti no gaveva perso la speranza de tornar a farse sentir, o meo, a farse lezer dai Zaratini e dai Dalmati e, tira para, el trenta zennaio del 1866, el giornalista Enrico Matcovich gaveva fato domanda ala direzion de polizia, per “intraprendere in questa città la pubblicazione di un giornale politico-letterario-economico, intitolato Il Dalmata, in qualità di proprietario, editore e redattore responsabile, coi tipi dei signori Fratelli Battara (decreto della direzione di polizia n.o 424)” (Il Dalmata, numero 21,1890). Dopo una rapida e, mi son convinto, anca giudiziosa e imparzial, reflexion de apena... do mesi, in data del quatro de marzo, la domanda del Matcovich la iera stada nientemeno che aprovada!

Pochi zorni dopo, i siori Francesco Salghetti-Drioli, Niccolò Trigiri, Giuseppe Perlini e el Dotor Giusep-



El vecio “Dalmata” da neo-stampado, © DIKAZ-Digitalna knjižnica Zadar, 2010.-2021. URL: dikaz.zkd.hr

pe De Petris gaveva stipulà un contrato co i do fradei tipografi Battara, nela libreria de questi ultimi, logo de ritrovo de i meo zervei de Zara.

Ora, mi so, cari lettori e care lettrici, che più de qualchedun podarìa dirme, non senza boni motivi, che francamente non ghe frega un boro de dettagli contratuati, per zonta anca tipografici, ma perdoneme e meteve nele mie braghe o, meo, nele mie pagine. Mi no podarìa propio far a meno de specificar i punti prinzipali del mio contrato de nasita; quele che a voialtri le podarìa parer solo frede clausole contratuati, a mi le sona (sì, mi forse son da seno un po' sonà in fondo) come versi dela ode da che mi son stà zenerà: « „1) Si obbliga la tipografia Battara di far stampare per conto ed ordine dei sopranominati signori due volte per settimana senza interlinee il detto giornale, e ciò nella forma, caratteri e carta giusta il foglio 3 del Dalmata, che servir deve di campione e che fu impresso in detta tipografia, e ciò colle denominazioni dei seguenti quattro caratteri segnati a lapis bleu nel campione medesimo e nel modo di usarli:

- a. Filosofia per l'articolo di fondo ed altri articoli originali nel corso del giornale;
- b. Grammone, per l'appendice, corrispondenze, notizie, cronaca, ultime notizie;
- c. Grammoncino, discussioni della Dieta e del Reichsrath, documenti diplomatici;
- d. Non pariglia, citazioni e note.”

3) „Il numero dell'edizione resta fissato a copie cinquecento.”

4) „Per carta, stampa, spedizione e consegna, si obbligano i suddetti azionisti di corrispondere alla stamperia fiorini venti per numero, sicché cadauna settimana saranno pagati alla stamperia verso quietanza per il sopra enumerato lavoro dal cassiere della società fiorini quaranta.”» (Il Dalmata, numero 21, 1890)

Iera el diezi marzo 1866.

El zorno stesso del contrato, iero vegnù fora per la prima volta dai tipi e dai torci dela Tipografia Battara. Lo stabilimento dei do fradei stampadori iera situado nel vicolo Califfi de Zara, vizin ala Piazza de i Signori e, pertanto, podarìa ben dir che mi iero nato giusto in tempo per farne lezer ai tavolini del vecio Cafè Cosmacendi da qualche morbinoso zaratin, assetà de bone nove e de... qualcos'altro.

E anca per ogi xe tuto, cari lettori e care lettrici, ala prosima e fe bo... n'atimo, n'atimo... no, mi no ghe posso creder... vecia cartaza encartapegorìa ingrada! No go dito nianca do parole sui mii cari sete pari! Mi li go apena nominà! Per no dir po, che mi me potevo anca degnarme de descriver meo come mi iero fato da neo-stampado!

Ostrega, oramai però xe ora morta per meter un tacon a sto buso.

Eh no, così da seno no podarìa andar bon... mi no son miga un de quei zornaleti de moda da quatro soldi che i promete tropo e i mantien poco o gnente!

Bon, la prosima volta mi ve contarò de i mii sete pari, oh, eccome che lo farò, anca se mi dovarò pasar zorni e noti a pescar qualche ricordo dale mie vecie pagine, mi lo farò per zerto, parola d'onor!

Voialtri, però, no speteve chisà cosa, che se mi no son la Rivista Dalmatica, el mio intervistador col Professor Brunelli el ga in comun giusto la zità de nascita!

Un caro saludo a voi tuti e...coverzeve ben che de fora se ciapa ancora fredo.

Michele Massera
e il Probiviro vernacolare
Franco Rismondo
(continua)

¹⁾ Schinèla: acciaccato.

²⁾ Peoci: mitili, cozze.

Fonte di citazioni e di informazioni trattate in questo articolo e nei due articoli El vecio “Dalmata” se conta... sui numeri 115c/dicembre 2021 e 116a/gennaio 2022 de IL DALMATIA: Il Dalmata, Serijske publikacije, Zbirke,

© DIKAZ-Digitalna knjižnica Zadar, 2010.-2021. URL: dikaz.zkzd.hr

Cara Redazione,

mi riferisco alla lettera del Signor Vittorio Vigorelli – pubblicata nella rubrica “lettere al Dalmata” del numero 116b/ febbraio – e al ricordo dei Signori Matulich e Polessi sui Kisvarday di Zara, per aggiungere qualche altra notizia su quel Piero Gazzari che Carlo Kisvarday aveva chiamato negli anni Trenta a gestire la sua farmacia ubicata in Calle Santa Maria; come potete immaginare, quel Piero Gazzari non ero io ma mio zio (fratello di mio padre Giuseppe), nato a Zara il 15 luglio 1899. Egli esodò da Zara con la sua famiglia (moglie e due figli), assumendo poi la direzione di una farmacia a Tricesimo (Udine) fino al 1950. Negli anni Cinquanta riuscì ad aprire una propria farmacia a Sforzacosta (Macerata) dove morì, prematuramente, il 19 dicembre 1950.

Era sposato con Maria Jelenich e aveva avuto tre figli (Antonio e Paolo, nati a Zara rispettivamente nel 1941 e nel 1942, e Alice, nata a Tricesimo nel 1950). Dei figli, vivente è solo il primogenito Antonio, funzionario INPS in pensione e noto arbitro di calcio.

Piero Gazzari

TAI MISSONI UN UOMO CHE HA LASCIATO IL SEGNO



*1981 Ottavio e Rosita Missoni
festeggiati dalle modelle dopo la sfilata
(foto Silvano Maggi)*

Tutti noi lo ricordiamo come dalmata e amico dei dalmati, indimenticabile Sindaco della nostra comunità dispersa: lui, che con il suo nome e il suo lavoro di imprenditore di successo, era conosciuto ovunque nel mondo, aveva raccolto con entusiasmo l’invito a rappresentare la sua gente, che faticava a farsi vedere e a far sentire la propria voce. Per tutto questo è un grandissimo piacere apprendere che, nell’ambito dell’iniziativa “Milano è memoria” del Comune di Milano, il Comitato ANVGD di Milano, nella persona della sua Vicepresidente Anna Maria Crasti, ha promosso un evento in ricordo del percorso umano e imprenditoriale di Ottavio Missoni, esule dalmata che ha contribuito incisivamente allo sviluppo di un settore importante dell’economia e dell’immagine di Milano e della Lombardia.

Tante le testimonianze che si succederanno, tutte egualmente significative: Franco Luxardo e Toni Concina, Ma-

rino Micich e Adriana Ivanov, l’atleta zaratino Bruno Poserina e ancora quelle di persone che grazie a Ottavio hanno conosciuto qualcosa della Dalmazia, anche venendo da culture familiari lontane; il ricordo si svilupperà, dunque, partendo dai tanti momenti significativi della sua vita e dai tanti aspetti che hanno caratterizzato la sua personalità così poliedrica.

L’incontro avrà luogo il 29 marzo, dalle ore 17,30, nello spazio Missoni messo a disposizione dalla famiglia e sarà moderato dal giornalista Matteo Carnieletto, recente “acquisto” della nostra squadra, che insieme al video maker Simone Pontini ha raccolto in un’intervista il ricordo più importante di tutti: quello della moglie Rosita Missoni, insostituibile compagna di tutta la vita e da sempre “una di noi”.

Elisabetta Barich

L’evento sarà trasmesso in diretta dal canale YouTube dell’ANVGD Comitato di Milano

<https://www.youtube.com/channel/UC3vgy-WK6fTkVKTNCkgvNA>

ci hanno lasciato...

È morto il 12 gennaio il prof. **BARIŠA KREKIĆ** (Ragusa 1928 - Los Angeles 2022). Aveva 93 anni e faceva parte di quella speciale generazione di storici dalmati in cui il rigore della ricerca prevaleva sulla politica. A Belgrado si era laureato in Storia sotto l'ala di Giorgio Tadić, un altro dalmata, e poi aveva intrapreso studi bizantini con Georgij Ostrogorskij. La sua carriera aveva però preso un impulso particolare nei due anni (1957-58) trascorsi a Parigi, frequentando Fernand Braudel e la sua scuola, che lasciarono un'impronta indelebile nella sua visione della storia del Mediterraneo.

Conscio dell'importanza dell'archivio di Ragusa, in un periodo storico in cui non era certo facile uscire dalla Jugoslavia passò varie estati a Venezia dividendo il suo tempo fra l'Archivio di Stato e la Fondazione Cini. Nacquero così le sue prime opere in cui Ragusa medievale non era vista in splendido isolamento ma parte di un complesso mondo di relazioni con la stessa Venezia, Firenze, altre città italiane e più oltre con i porti del Levante e il retroterra ottomano.

Nel 1970 venne chiamato all'Università di California a Los Angeles, UCLA, e fino alla pensione (1994) fu a capo di quel Dipartimento per gli studi sulla Russia e sull'Europa dell'Est. Come scrive un'allieva, le sue lezioni erano sempre piene di "passione, arguzia e charme". Mantenne sempre stretti rapporti con i centri culturali di Ragusa e con la stessa Venezia, ritornandovi non appena possibile.

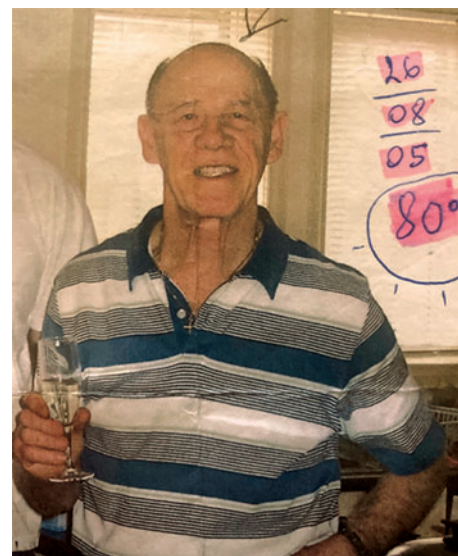
Numerose le sue opere, indispensabili ancora oggi per chi voglia approfondire la storia delle comunicazioni nel Medioevo fra l'Adriatico, i Balcani e il Levante. Gli ultimi lavori sono stati l'autobiografia (2014) e il volume *Unequal Rivals* (2015), sui rapporti fra Ragusa e Venezia. Era socio della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia.

Franco Luxardo



È scomparso a Melbourne a 96 anni, **LELIO BUCZKOWSKY**, che era mio cugino ed era nato a Zara il 26 agosto 1925. Esule con i genitori Felice e Carmela Villicich e quattro fratelli, approdò negli anni Cinquanta in Australia, a Ballarat, dove visse fino a pochi anni fa. Dopo la scomparsa dell'adorata moglie Iris, italiana, Lelio si trasferì a Melbourne, dove risiedono una sorella e le figlie. Fino al pensionamento, Lelio è stato un valido dirigente di una compagnia di trasporti, oltre che punto di riferimento della famiglia, anche per l'ottima conoscenza dell'inglese. La sua scomparsa lascia un vuoto incalcolabile nella famiglia e nella comunità degli esuli Dalmati in Australia.

il cugino **Loris Buczkowsky**



Chi fosse interessato a far pervenire materiale per la pubblicazione può inviarlo a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato in base al giudizio della redazione.

contributi

settembre 2021 / febbraio 2022

ALACEVICH Marco, Genova, € 50, per IL DALMATA;
 ANGELUCCI BALDANZA Fiorenza, San Benedetto del Tronto (AP), € 30, per IL DALMATA;
 ANVGD - Comitato di Milano, € 25, per IL DALMATA;
 BALESTRA ZOANI Marcella, Enemonzo (UD), € 25, per IL DALMATA;
 BARONE DE FRANCESCHI Vittoria, La Spezia, € 30, per non dimenticare le radici;
 BARONI Vittorio, Venezia, € 50, per IL DALMATA;
 BARONI DI GIULIO Renata, Marghera (VE), € 15, per IL DALMATA;
 BELLONCI MARSANO Barbara Anna, Milano, € 20, in ricordo dei miei cari;
 BELTRAME Piergiuliano, Verona, € 30, per IL DALMATA;
 BERTI Clotilde, Viareggio (LU), € 20, in ricordo dei miei genitori Micol e Jovetto e degli zii Bepi e Rime;
 BIANCHI Rossana, Genova, € 50, in memoria di Germana Polessi;
 BONGIOVANNI Mauro, Cossano Belbo (CN), € 10,
 con gli auguri al nuovo direttivo e ringraziandolo per il vostro rinnovato impegno;
 BUSSANI Daria, Galliate (NO), € 25, per IL DALMATA;
 CAFFARELLI Franco, Roma, € 30, quasi l'ultimo dell'ultimo liceo di Zara;
 CAGNONI Marina, Ancona, € 100, in ricordo di Ornella Dudech;
 CALBIANI SACCHI Fiorella, Milano, € 30, per IL DALMATA;
 CANZIA Paolo, Mestre (VE), € 50, in memoria dei genitori prof. Albino e di mamma Lina Del Bianco;
 CATTICH DALL'ANTONIA Simeone, Mogliano Veneto (TV), € 50, per IL DALMATA;
 CECCHERINI Massimo, Sesto San Giovanni (MI), € 50, in memoria di mamma Ida Capurso;
 CECCHERINI Massimo, Sesto San Giovanni (MI), € 30, per IL DALMATA, secondo invio;
 CECCONI Lucina, Mira (VE), € 50, per IL DALMATA;
 CECCONI MAZZAROLLI Nicoletta, Padova, € 50, in ricordo di Melina e Roberto Cecconi;
 CECE Roberto, Genova, € 50, in memoria di mamma Maria Uhoda e di papà Liubimiro Cece;
 CETTINEO Antonio, Falconara (AN), € 20, per IL DALMATA;
 CHERSICH Piergiorgio, Milano, € 25, per IL DALMATA;
 COLALUCE Gaetano, Varese, € 30, in ricordo della nostra Zara;
 COLALUCE UBERTI Urbana, Varese, € 10, in ricordo di mio marito Nicola;
 CONCINA Antonio, Orvieto (TR), € 50, per IL DALMATA;
 CONCINA Antonio, Orvieto (TR), € 50, per IL DALMATA, secondo invio;
 COSTAURA BOXIN Arianna, Alba (CN), € 25, con i miei complimenti a IL DALMATA e auguri a tutti;
 CRECHICI Guido, Trieste, € 300, per IL DALMATA;
 CRECHICI Guido, Trieste, € 300, per IL DALMATA, secondo invio;
 CREMASCHI Manuela, Borgo San Lorenzo (FI), € 50, per IL DALMATA;
 CURKOVIC Antonio, Bologna, € 20, in memoria dei miei cari sepolti nei cimiteri di Bologna e Zara;
 CURKOVIC SCHIAVINA Daniela, Bologna, € 30, in ricordo di mamma Anna e del cugino Alessandro Stipevich;
 DAMIANI di VERGADA Francesco, Trieste, € 30, in memoria del cugino Mario Vigiak;
 DEGIOVANNI Icilio, Santa Maria Imbaro (CH), € 30, per mantenere vivo il ricordo;
 DE MICHIEL Loredana, Mestre (VE), € 30, in memoria della famiglia Soglian;
 DE MICHIEL Loredana, Mestre (VE), € 25, in memoria della famiglia Soglian, secondo invio;
 DRIZZI Vittorio, Siena, € 20, per IL DALMATA;
 DUNATOV Dario, Mestre (VE), € 50, in ricordo di Tonci Varisco;
 FABULICH COVA Nora, Varese, € 30, nel ricordo dei miei cari defunti;
 FACCINI Miranda, Milano, € 20, per IL DALMATA;
 FERRARI CUPILLI Graziella, Genova, € 30, per IL DALMATA;
 GALLESSI QUARANTOTTO Daniela, Como, € 50, in ricordo di papà Emilio e mamma Silvia;
 GAMBA Zaira, Dongo (Como), € 20, in ricordo di Rosetta Gamba nata a Zara, città sempre rimasta nel suo cuore;
 GALVANI Fulvio, Trieste, € 50, per IL DALMATA;
 GAZZARI Dorianna, Venezia, € 20, per IL DALMATA;
 GAZZARI Piero, Venezia, € 30, per IL DALMATA;

GIOVANNINI Carlo, Alessandria, € 20, per IL DALMATA;
 GIRIBALDI ROLLI Federico, Genova, € 20, per IL DALMATA, nuovo iscritto;
 GIURIN sorelle, Bologna, € 50, nella preghiera ricordiamo tutti i nostri defunti;
 LORINI Luciano, Verona, € 50, in memoria dei nonni Santucci, de Franceschi e Lorini, de Benvenuti;
 LUCIANI ZOIA Luisa, Roma, € 50, per IL DALMATA;
 LUXARDO Franco e Suzanna, Padova, € 250, per IL DALMATA;
 LUXARDO Paolo e Claretta, Conegliano Veneto (TV), € 80, per IL DALMATA;
 MANNELLI Silvia, Bagno di Ripoli (FI), € 30, in memoria di mia mamma Emma Susco;
 MARGIACCHI Elisabetta, Bologna, € 30, in memoria di Ester Stipanovich;
 MARGIACCHI Elisabetta, Trento, € 20, per IL DALMATA;
 MARICONTI Giacomo, Casaletto Ceredano (CR), € 30, per IL DALMATA;
 MARSANO Nives, Milano, € 50, in ricordo dei miei genitori;
 MARUSSICH Sergio, Palermo, € 15, per IL DALMATA;
 MASSARI Fernando, Verona, € 50, per IL DALMATA;
 MAZZELLA Annunzio, Mestre (VE), € 20, per IL DALMATA;
 MESTROV Luciana, Aosta, € 20, per IL DALMATA;
 MILANI Sergio e VIEZZOLI Dorina, Trieste, € 40, per IL DALMATA;
 MILESSA Carlo, Toronto (Canada), \$ Can. 50, per IL DALMATA;
 MUSCARDINI Cristiana, Milano, € 10, per IL DALMATA;
 NESTOLA Italia, Milano, € 15, per IL DALMATA;
 OBERTI di VALNERA Roberto, Milano, € 50, per IL DALMATA;
 PALADINI Elena, Udine, € 50, per IL DALMATA;
 PANELLA MONTAGNOLI Raffaella, Assisi (PG), € 30, in ricordo dei miei fratelli Mario e Leonardo;
 PANELLA MONTAGNOLI Raffaella, Assisi (PG), € 20, in ricordo dei miei fratelli Mario e Leonardo,
 secondo invio;
 PAVICICH MODER Alice, Pescara, € 20, per IL DALMATA;
 PERLINI Daniela, Vicenza, € 100, per IL DALMATA;
 PETANI Ennio, Genova, € 20, per IL DALMATA;
 POCORNI Oreste, Ravenna, € 50, per IL DALMATA;
 POLESSI Alfredo, Verona, € 25, in memoria di Germana Polessi;
 RAZZA Antonello, Savona, € 20, per IL DALMATA;
 ROLLI GIRIBALDI Annamaria, Genova, € 30, per IL DALMATA;
 ROUGIER Marina, Senigallia (AN), € 30, per IL DALMATA;
 SALGHETTI DRIOLI Giovanni, Bolzano, € 100, per IL DALMATA;
 SAVORELLI Flavio, Ravenna, € 20, per IL DALMATA;
 SAVORELLI Marzia e Flavio, Ravenna, € 50, per IL DALMATA;
 de SCHOENFELD Enrico, Trieste, € 100, in ricordo di Gabriele;
 SCOPELLITI Annamaria, Mestre (VE), € 20, in memoria di papà Giovanni e di mamma Giovanna;
 Società Dalmata di Storia Patria, Roma, € 25, per IL DALMATA;
 SORICH ZILLOTTO Lupo, Romano d'Ezzelino (VI), € 40,
 in memoria della mamma Lena Donati e degli zii Ulisse e Gabre;
 STAME Francesco, Roma - Nairobi (Kenya), € 150, per IL DALMATA;
 STIPCEVICH Giovanni, Pieve di Cento (BO), € 30, per IL DALMATA;
 TESOLIN Claudio, Portogruaro (VE), € 30, per IL DALMATA;
 TESTA Giovanni, Venezia, € 30, per IL DALMATA;
 TOMMASEO PONZETTA Enrico, Segrate (MI), € 75, per IL DALMATA;
 TOPPARELLI Clara, Bassano del Grappa (VI), € 10, in ricordo dei defunti della famiglia Topparelli;
 ZANNONI Giovanni Battista, Padova, € 35, in ricordo dei defunti Sogliani e Zannoni;
 ZERBO LEINWEBER Manuela, Biella, € 50,
 in memoria di mamma Antonietta e degli zii Remo, Italo e Norina Leinweber;
 ZERBO LEINWEBER Manuela, Biella, € 50, per IL DALMATA, secondo invio;
 ZUZZI Edda, Lucca, € 20, per IL DALMATA.

*Messaggio per SALOMONE Michele, via Sagarriga Visconti, 11 – 70122 Bari:
 scrivere un messaggio mail a ildalmataperiodico1@gmail.com o a sdspve@virgilio.it*

□ Dalmazia il ricordo e lo sguardo

EL "R.Y.C.I."

□ Due iera, forse, per noi i elementi indispensabili, fisiologicamente parlando, alla vita: l'aria e el mar. O forse, diria un fisiologo più pignolo e osservator, non i iera gnanca così numerosi; forse i se riduseva a un solo elemento de do parole: l'aria de mar.

Mah! Forse.

Ma mi, che fisiologo non son, senza tanti "forse", diria che l'elemento indispensabile iera uno e de una parola soltanto: el mar!

Zerto xe che tanti come mi no i se ricorderà, tanto piccoli i iera, co i ga imparà a nuar, co i ga ciapà in man el primo remo, o la prima corda, co i xe montadi per la prima volta in una barca, e tutti nell'album de famiglia al posto della fotografia classica sul letto, in panzada sulla pelle de cavra, i gavarà un mucio de altre, qualcheduna in panzada qualche volta sentadi, nudi o vestidi, ma sempre su un paiol de battelina, sulla sabbia de Puntamica, sul garofolin, al "Bagno Maria", sui piloni della "Diadora", sui scoietti delle Case Rotte, alle Colovare, con una barchetta in man e un capelin bianco alla marinera in testa. In qualsiasi posa e in qualunque logo, ma sempre o in primo pian o come sfondo, col mar de vizin, col mar intorno, col mar de soto e, qualche volta, col mar de sora, butà in alto colle manine tese e i oci chiusi, in mezzo alla s'ciuma e ai spruzzi.

Co pò se diventava più grandi se gaveva bisogno, per legge de natura, de nutrirse in quantità maggior de 'sto mar "elisir de vita". Ecco allora che entrava in campo i vari circoli nautici e ganghe annesse.

Uno de questi iera el RYCI.

Ufficialmente se trattava de una "Sottosezione per la Dalmazia del Gruppo Adriatico di Trieste del Regio Yacht Club Italiano". Ma non serviva tante parolazze per spiegar che el RYCI iera el circolo dei velisti e marin-diporto-crocieristi de Zara. Comunque anca la storia ga le sue esigenze.

Quando xe stà fondà el RYCI de Zara non ve lo savaria dir con precision. Però go una fotografia del 1931 circa, dove se vede el varo nel squero Cattalini dei 11 dinghi, primo nucleo della flotta da regata zaratina. Sport giovane rispetto a tanti altri ma, come tutti ai inizi, anca la vela ga avudo i tempi eroici. La prima "sede sociale" iera... in casa dell'ing. Gilardi a Barcagno e per le regate le barche se riuniva al "Bagno Maria".

Ma pò xe vegnudo anca el giorno, per la storia el 3 agosto 1938, che el RYCI ga avudo una vera sede, inaugurada con manifestazioni che ga durà tre giorni. Ghe xe stada una regada de crociera internazionale a Trieste, xe vegnude 77 barche e regate de triangolo fora della Riva Derna. La Porporella e la riva de Barcagno iera tutto un sfolgorio de



Zara. Sede del Reale Yacht Club Italiano
(disegno Sergio Brcic, 1938)

gran pavesi. La giuria, presieduta dal Conte Lupinacci, ga sudà sette camise, noi muli gavemo sgobbà a netar fondi, alzar vele e bandiere, semo andai sul “Giosemi” a far i salvataggi de quei che se incapelava, davimo le partenze col cannonzin, giravimo i segnai bianchi e neri dei tabelloni segnaminuti. E infin anca noi semo andai alle premiazioni al tennis della Marina a magnar, beber e... ballar!

I nostri timonieri se fazeva sempre onor e bastarà alcuni nomi come garanzia: el popolar “Sbregagnocchi” Politeo, el Marsan, el Gallessi (che gaveva imparà a andar in barca correndo drìo i refoli dell’aeroplan col sandolin de sua costruzion), el De Denaro, el “Pisolo” Marussich (ciamà così perché una volta el se ga indormenzà e el xe finio in seca ai scoi!), i Treleani, el Festini, lo Ostuni gelatier, el Voivodich, el Babich. Gente che te dixeva “Iera un zùcaro!” co i tornava da una bordisada.



Zara vista da Puntamica

nieri” dei regatanti. Questi regatanti se dava tante arie e con quella scusa i se fazeva armar le barche e co i entrava in barca non doveva mancar altro che tirar su la vela. Prima nei dinghi, po’ nele jole, se passava i lunghi mesi de silenzioso apprendistato, fatto de lunghe bordisade, de un continuo tirar i oci dalla vela all’argòla, dal bum al pick, dalla scotta alla lama della “colomba”. Un’estenuante osservazion de ogni minimo particolar: l’onda de prua, el refolo, le stecche, le sartie; non cazar troppo la scotta, non orzar, non impuntar la barca nella virada. E tutto in silenzio, concentradi, religiosamente, dirìa. El timonier dava poche spiegazioni, tutto se osservava e notava da soli. E adesso capisso perché quel tal Bacone dixeva: “Sine experientia nihil sufficienter scire potest”. Varda e impara, proprio così. Infin vegniva el grande giorno che se armava un dinghi per sé e, senza sogezion de altezosi e muti “timonieri regatanti” a bordo, se ciapava in man argòla e scotta e con dò bordisadese sortiva fora de la Porporella, mentre la sentinella de guardia alla famosa rede antisommersibile, pensando che se podesse andar contro vento, la zigava se fazevimo apposta a girar sovra la rede! Allora ierimo soli col grande mar davanti: ma in quel momento no’l ne fazeva paura, non ne poteva far paura quel mar che ne gaveva tirà su seguindone anno per anno. Che tirasse maistro, scirocco, bora o ponentin, sbandai su un fianco e sentai col da drìo fora della sponda, ne inebriavimo de lù; e lù ne sussurrava sotto prua con dò baffi bianchi e un gorgoglio de sodisfazion. Perché el saveva de gaverne definitivamente conquistà.

Da quel momento el RYCI diventava casa nostra. Oltre le barche, i spogliatoi, el magazin, ossia tutto quel che concerneva la vita sportiva propriamente detta, come ogni casa che se rispetti, el gaveva el salotto con bar, poltrone, tavolini e tutto quel che segue: ossia gangade e ciacole.

Tutte le ore iera bone per correr al RYCI. Dopo el pranzo se andava a far la siesta, ; de inverno al sol come le luseriole, de està dentro la veranda al fresco del maistro. L’està naturalmente iera la stagion campal. Allora le varie categorie de timonieri, regatanti, aiuti-barche e salottieri, babete e simpatizzanti, con l’aggiunta de rinforzi dalla “Diadora”, se mis’ciava e boiva come un minestron enorme che mandasse odor de broetto, odor de mar.

Sì, perché nonostante le frequenti dispute e le baruffe per el dominio del mar zaratin, ghe iera un punto de contat-totra el RYCI e la “Diadora”: e iera el “Ciccio”, la barca a vela del Fiorentù, quella che imbarcava tanta mularia (e tante chitarre) da non andar più avanti.

D’està dunque el RYCI iera affollà.

I “salottieri” spetava ciacolando che, con le ultime supiae de maistro, rientrasse le barche. E i bongustai che tra de

Memorabili xe stade le sfide col “Labud” de Spalato e coi cadetti della “Vespucchi”; e tutte finiva con salti in acqua (vestidi!) in segno de giubilo, generado un poco dalla vittoria e l’altro poco dalle miscele alcoliche brindae nelle coppe! Ma che tirocinio prima de poder andar in regata.

La mularia forgiada in squero entrava al RYCI e cominciava a spongar acqua e netar sentine. Chi podarìa dimenticar quei maledetti madieri sovrapposti dei dinghi, dove se doveva ingrumar coi dei, tochetin per tochetin, el sporco incastrà, perché la spugna non serviva gnente? E ve ricordé, mularia del RYCI, quella specie de scusa “se xe tropo suto, se verze la barca”, per lassar l’acqua in sentina!

Pò, dopo gaver conossudo a memoria i fondi delle barche, se passava “aiuti aspiranti timo-

lori non mancava, i saveva che qualchedun de noi muli iera andà a “panolar” e co rivavimo i iera pronti a sceglierse qualche bel scombri che ghe rostivimo sulla foghera, drio el mureto con la siepe. Così magnando e bevendo i gaveva più forza de ciacolar.

Ma una volta li gavemo fatti cicar, colle bave alla boca, mandandoghe tramite el Mice i spini e le teste dei scombri che lori se gaveva accuratamente scelto e noi, con altrettanta cura, magnà, sconti drio i montaroni de sabbia! Ma voi volaré saver chi iera el Mice. Iera el gurdian della sede e per caratterizar l’omo basta che conto che el gestiva anca el bar: solo che el se lagnava continuamente de rimetterghe bori e no’l capiva perché. Ma tutti saveva che de una cassa de birra, mezza el se la beveva lù, senza... pagarse! E i saveva anca che, fazendo finta de giustar in magazin un timon, un’argòla o un paiol, el iera capace de far busi col trapano per spiar le socie in spogliatoio (adesso le inorridirà!!).

De sera dopo zena se faceva i ultimi commenti ai fatti del giorno, e faceva presto a vegnir le ore piccole, sentai al fresco con la luna che sbianchizava el mar, le barche che non se stancava de dondolar i alberi, imbrigliandote i oci se ti li fissavi, el Gabre Donati e el Fiorentù che sonava chitarra e mandolin e magari col Bullo che pretendeva de cantar!

Colla guerra pò le ciacolade al RYCI gaveva un tono somnesso. Sotto voxe, in scuro, se organizzava spedizioni ai scoi in zerca de magnar. E me ricordo che una volta se iera tornai da Sant’Eufemia adiritura con persutti, sconti dentro i sacchi delle vele. Xe stà quella volta che l’ing. Gilardi,

gavendo fifa dell’annonaria, ga spetà la sera per traversar la strada che lo separava da casa sua, ma proprio co’l xe stà nel bel mezzo del cammin, un’auto ga svoltà el canton illuminandolo in pien, come un ladro col sacco in spalla; e che più de “Orco tron!”, tipica sua espression de stupor, no’l xe riusio a dir dalla paura.

Oppur se parlava de politica e il prof. Calestani commentava el “Bagaglio diplomatico” del governor Bastianini, fermo alla Riva Vecia in attesa de imbarco, che iozava olio dalle damigiane rotte sconte dentro.

Le ultime ciacole che se ga fatto al RYCI xe stade ciacole serie. Tragiche, anzi.

Se parlava de guerra, se parlava de sfolar. Me par che uno dei primi a lassar la ganga xe stà el dott. Colombani. El se gaveva fatto stampar, per tacarle sul bagaglio, quelle tristi diciture che per lunghi anni ne doveva accompagnar: “Sfollati”. Prima de partir el ghe ga dà a mio pare quelle che ghe iera avanzade.

Allora go avù un presentimento, go avù paura. Paura de non sentir più quelle ciacole, de non veder più quei visi brusai dal mar, de non netar più sentine, de non veder el maistro spuntar drio Puntamica alle diese. De perder el RYCI. E così, ahimè, xe stà.



Canale di Pasman

Sergio Brcic

FAMIGLIE DALMATE E STORIE DI VITA ZARATINA

Ricordiamo a tutti i nostri lettori il progetto di realizzare un libro che contenga ricordi e testimonianze delle famiglie dalmate: racconti di nonne e nonni, di mamme e papà da ricordare e convogliare in un patrimonio comune.

Le storie familiari evidenzieranno le diversità nell’unità del nostro mondo spirituale.

I testi che giungeranno verranno affidati all’esame di una Commissione per la loro eventuale pubblicazione.

I testi dovranno pervenire entro il 31 dicembre 2022.

I lavori redatti in Word devono essere inviati via email al seguente indirizzo:

dalmato.politeo@gmail.com